

L'intervento

Il diritto di manifestare e le colpe della piazza

di SILVANO FILIPPI*

Facciamo finta che l'ipotesi di arresto preventivo formulata dall'On. Gasparri possa essere attuata. Applicandola alla manifestazione studentesca di Roma in programma oggi, che prevede l'afflusso di partecipanti da tutta Italia, quali sarebbero allora i criteri secondo cui si

potrebbe considerare una persona pericolosa? E chi dovrebbe occuparsi della rispettiva individuazione, della concreta redazione del verbale e della notifica agli interessati del provvedimento restrittivo? E chi, infine, dovrebbe occuparsi di controllare chi sta agli arresti? Ci ha pensato l'On. Gasparri all'esercito di burocrati e di poliziotti che dovrebbe mettersi al lavoro? O forse sta pensando all'Esercito vero e proprio?

Ci ha pensato, ancora, al fatto che oggi toccherebbe agli studenti, domani potrebbe toccare ai disoccupati, e dopodomani, magari, perché no, ai poliziotti che nelle ultime settimane non stanno dando tregua al Governo con le loro quotidiane manifestazioni? Ha pensato il Nostro al fatto che, in astratto, si potrebbe arrivare al paradosso di considerare pericoloso anche il Ministro dell'Interno Maroni, che come noto "vanta" una condanna definitiva per resistenza a Pubblico Ufficiale?

Evidentemente no, non ha pensato a tutto questo. E deve aver trascurato anche il dettaglio dell'esistenza di una Costituzione che considera il diritto a manifestare, e soprattutto il diritto alla libertà personale, tra i pilastri su cui si regge l'ordinamento democratico.

Diritti che non possono certo essere lasciati alla discrezionalità del Governo di turno, giacché una volta che si sia fatto passare il principio è un attimo farsi prendere la mano, e considerare pericoloso chiunque non condivida il pensiero unico dominante. La storia al riguardo dovrebbe insegnare qualcosa.

In altre parole la proposta di Gasparri da un punto di vista giuridico può essere considerata sostanzialmente blasfema.

Questo però non significa che il movimento studentesco debba ritenersi libero di solidarizzare con i violenti. Non mi è piaciuto per niente l'atteggiamento di chi ha evitato di prendere le distanze dalla devastazione di Roma. Mi ha ricordato quanti, durante gli anni di piombo, sostenevano la tesi del "né con lo Stato, né con le Brigate Rosse". Un brutto segnale.

Quindi all'uno dico giù le mani dal diritto di manifestare. Agli altri dico che chi confonde lo Stato con il Governo ha le idee parecchio confuse. E fa la stessa confusione se considera nemici i Poliziotti che si trova davanti in piazza. I Poliziotti non servono i Governi. Servono a garantire - a tutti! - il rispetto delle regole democratiche. Come ben aveva capito Pasolini, dietro ad ogni poliziotto c'è un proletario che lavora per mantenere la sua famiglia, e c'è, soprattutto, un genitore che è preoccupato per il futuro dei suoi figli.

Insomma, chi aggredisce i Poliziotti fa il gioco di chi vorrebbe mettere la sordina alla democrazia, e non mi pare proprio che sia il caso di rendergli le cose più semplici di quel che già non sono.